

«Le memorie di Marco Pacuvio»

di Annibale De' Leo

SPOLVERANDO... in Biblioteca capita a volte di sentire il peso morale di un libro che attendeva da anni di essere spolverato, letto, studiato e recensito non solo per quel che contiene, ma per l'autore e per la sua storia luminosa un tempo e poi mano a mano sempre più grigia e declinante all'oblio come ogni cosa al mondo...

Il volume del quale si tratta sta nello scaffale C/4 al n. 4855 della Biblioteca Arcivescovile di Brindisi « Annibale De Leo » e porta il titolo « DELLE MEMORIE DI MARCO PACUVIO ANTICHISSIMO POETA TRAGICO - DISSERTAZIONE DI ANNIBALE DI LEO », in Napoli 1763. Nella stamperia Raimondiana. Con licenza de' Superiori, fogli XVIII e pagine di testo 85, con indice delle cose notabili.

Annibale De Leo o Di Leo è ben noto come autore del Codice Diplomatico Brindisino, Arcivescovo e fondatore della omonima Biblioteca arcivescovile di Brindisi, prima pubblica biblioteca di questa città.

Si conosce anche che il De Leo sia stato l'autore delle « Memorie di Marco Pacuvio », dissertazione citata con encomio dal Tiraboschi e dalla Gazzetta letteraria di Amsterdam (1).

Ora questa opera che fu pubblicata in Napoli quando l'autore contava soltanto 24 anni (2), era stata, dallo stesso, scritta quando ne contava 18, e la sua importanza per la storia della letteratura latina è grande, se si considera che in essa vi è il primo serio tentativo di biografia sul grande poeta della repubblica romana.

Qui non si fa disanima alcuna sul contenuto dell'opera perchè si dovrebbe, per fare ciò, scrivere la biografia stessa del Pacuvio o riportare qualche autorevole recensione che ai tempi in cui fu edita l'opera si scrisse, non solo in Italia, ma anche all'estero; è invece utile, perchè altri possono meglio intendere come in questi secoli molti che hanno scritto e per testi scolastici e per studi specifici su

(1) CARLO VILLANI: *Scrittori ed artisti pugliesi, moderni e contemporanei*. Trani 1904, pag. 497.

(2) Era egli nato il 13 giugno 1739 in San Vito dei Normanni, secondo il Villani, op. cit., e secondo Gian Bernardino Lezzi il 16 giugno: *Memorie degli scrittori salentini*, Ms. in Biblioteca « A. De Leo » Brindisi.

M. Pacuvio hanno attinto a questa fonte, ben raramente citandola, la trascrizione dei brevi capitoli dell'opera, ossia « LO ARGOMENTO DELLA DISERTAZIONE ».

- I DEGLI ANTICHI UOMINI ILLUSTRI BRINDISINI.
- II DELLA GENTE DE PACUVI.
- III TEMPO IN CUI NACQUE IL POETA M. PACUVIO.
- IV DELLA SUA PATRIA.
- V E DE' SUOI GENITORI.
- VI E' STATO CREDUTO FALSAMENTE TARANTINO.
- VII COMMERCIO DE SALENTINI CO' ROMANI. PACUVIO SI STABILISCE IN ROMA.
- VIII DELLE TRAGEDIE DEGLI ANTICHI. LA POESIA COMINCIA A STIMARSI IN ROMA NE' TEMPI DI PACUVIO. EGLI DIVIENE STRETTO AMICO DI C. LELIO IL SAPIENTE.
- IX COLTIVA LE BELLE LETTERE ED APPRENDE LA LINGUA OSCA FORSE SOTTO LA DIREZIONE DI Q. ENNIO SUO ZIO.
- X SUO STUDIO SU DE' TRAGICI GRECI, EURIPIDE, ESCHILO, E SOFOCLE, I QUALI TRASPORTANDO NEL LATINO, SI RENDE LORO SUPERIORE.
- XI ELOGI RENDUTI DA CICERONE A M. PACUVIO.
- XII APPLAUSI DEL POPOLO ROMANO ALLE TRAGEDIE DI LUI.
- XIII SCRIVE LE COMMEDIE, I POEMI E LE SATIRE.
- XIV SUA AMICIZIA COL POETA L. AZZIO.
- XV DIVIENE UN INSIGNE PITTORE.
- XVI PACUVIO SI RITIRA IN TARANTO.
- XVII DISCORSI FAMILIARI TRA LUI ED AZZIO TENUTI IN TARANTO.
- XVIII MORTE DI PACUVIO E SUO SEPOLCRO.
- XIX CATALOGO DELLE SUE OPERE.
- XX DE' SUOI POEMI.
- XXI DELLE SUE TRAGEDIE.
- XXII VARIE RACCOLTE DE' SUOI FRAMMENTI.
- XXIII DIGRESSIONE SULLO STILE DI M. PACUVIO.

Per l'approvazione alla stampa questi sono i giudizi degli esaminatori:

EMINENTISS. PRINCEPS.

Voluntati tuae ut morem gererem librum cuius titulus est: MEMORIE DI MARCO PACUVIO ANTICHISSIMO POETA TRAGICO, attente perlegi, in quo ne verbum quidem, aut dogmatibus Catholicae Fidei adversum, aut principiis Christianae Ethices repugnans offendi; sed quae de Patria Operibusque M. Pacuvii, aut obscure, aut falso, aut perparce, nimium dicta a veteribus fuere, huius libri Author summa animi modestia, purgatissimoque iudicio, nullis parcens laboribus, illustrat, emendat augetque. Nihil propterea obstare, quo minus hic liber typis Neapolitanis imprimatur, censerem, si

illuminatissimo iudicio tuo ita videbitur. Datum Neapoli apud S. Dominicum Majorem die XXIII novembris 1763. Eminentiae tuae. Humillim., obsequentiss., addictiss., servus F. Albertus Maria Capobianco S. Th. Magister. (Ord. Praedic.).

Illustriss., ac Revcrendiss., Domine.

Dissertationem de Monumentis M. Pacuvii Brundusini a Canonico Brundusino perdocte concinnatam lubenti, et gaudenti animo jam perlegi. Eninvero ea jacentem ferme in tenebris vetustatis, et nonnullorum forsitan invidia obscuratam erigit, illustratque gloriam Poetae nostri inter priscos Latinos tragicos preclarissimi; disiecta quaquaversus fragmina simul connectit, adeo ut insignis Viri simulacrum fere integrum exinde appareat, ingenitamque hisce Provinciis commonstrat foecunditatem sublimium ingeniorum, quae forentem Romanorum Rempublicam suis tum maxime scriptis condecorarunt, Latique Sermonis venustatem posteris quoad fieri potuit servarunt incolumem Cumque nihil offenderim nec Regiis iuribus, neque honestis moribus adversum typis eam ipsam vulgari posse censeo. Neapoli Kalendis Augusti 1763. Humillimus et Obsequentis famulus Carolus Galiardus. (U.J.D. in hac Studiorum Universitate Regius Professor.) (3).

Appena l'opera fu pubblicata si interessò « La Gazette Litteraire d'Amsterdam » che nel mese di marzo 1765 a pag. 78 ne riporta una recensione assai lusinghiera (4).

Annibale De Leo, com'egli stesso scrive nella prefazione all'opera, fu il primo che ebbe cura « di darci della vita (di M. Pacuvio) e delle opere sue un distinto ragguaglio », precisandone l'anno di nascita, la patria e le opere; confutando « solidament » alcune favole che erano state attribuite alla vita del poeta (5).

Il 5 ottobre 1765 nella Biblioteca Moderna di Venezia (6), così inizia la recensione a quest'opera:

« Molta lode merita l'autore, il quale è Canonico della Chiesa Metropolitana di Brindisi, poichè per l'onore della Nazione Salentina, e per la gloria della sua Patria, ha saputo nel più bel prospetto riporre le memorie storiche toccanti la persona, le opere e lo stile del suo concittadino M. Pacuvio. Questi sebbene nipote di Q. Ennio, altro illustre poeta, essendo nato da una di lui sorella, pur non ottenne la sorte di essere finora celebrato al pari dello zio, e solamente Cicerone, parlando delle tragedie Pacuviane, asserì esser quelle ripiene di gravità e di energia. Ora il Signor Abate Di Leo, illustrando la poesia e la pittura esercitata da Pacuvio che si sa nato l'anno 534 di Roma, pensa che per l'arte poetica abbia egli fatta una particolare imitazione degli antichi tragici greci, Euripide, Eschilo e Sofocle, mentre in

(3) In *Miscellanea De Leo* in Bibliot. De Leo, Brindisi.

(4) Tomo VI — copia in *Miscellanea n. 1 De Leo* — Bibliot. De Leo, Brindisi.

(5) G. TIRABOSCHI: *Storia della Letteratura Italiana*. Napoli, Muccis 1786. Tomo IX, pag. 6.

(6) Tomo VI, n. 40, pag. 314-316 in *Miscellanea n. 1* in Bibliot. De Leo Brindisi.

varii luoghi delle opere Pacuviane si scorgono trasportate in latino più favole di quelli, e fattone il confronto collo stile usato dappoi dal Poeta L. Azzio ci si ricorda il detto di Orazio:

Ambigitur uter utro sit prior, aufert
Pacuvius docti famam senis Accius alti... » (7)

L'Abate Medoro Rossi segretario dell'Accademia dei Planomaci, in data 9 novembre 1765, così scriveva al De Leo:

Illustrissimo e Reverendissimo Signore e Padrone Colendissimo, La supplico condonar la tenuità di carta con cui scrivo non dovendo questa pregiudicar punto all'alta stima che nodrisco per V. S. Ill.ma.

Nell'atto di ringraziarla per la preziosa copia delle memorie Pacuviane, che volle favorirmi, deggio avvisarla che questa nostra **Accademia de' Planomaci** credo sia disposta per acclamar la sua doctissima persona per Socio Onorario. Nel tempo stesso come segretario e direttore primario della Stampa di fogli letterari mi conviene supplicarla, perchè mi onori di dar il suo nome sottoscritto come associato, e procurarne ancora qualche buon numero. A tale oggetto qui inchiudo due avvisi stampati. Ed esibendo tutta l'opera mia, e servitù con sincera stima, e divozione eternamente mi preggio d'essere di V. S. Ill.ma Umilissimo Divotissimo servitore vostro ed amico Don Medoro Ab. Rossi Segretario de' Planomaci (8).

Il De Leo alla soprascritta lettera il 16 dicembre dello stesso anno così rispondeva:

« Ill.mo Signore - Signore e Padrone - Signore Colendissimo. Giunto da Roma in questa Capitale mi è pervenuto un gentilissimo foglio di V. S. Illustrissima in data de' nove del passato novembre direttomi in Brindisi. I soli sentimenti di bontà co' quali ha favorito ella di accogliere la mia operetta delle memorie di Marco Pacuvio sarebbero bastantissimi per obbligarle la mia devotissima servitù. Poichè l'aver queste incontrato l'approvazione di un sì valente letterato, verso di cui ho conservato sempre una stima ed un rispetto particolare, ciò forma uno de' miei maggiori vantaggi. Ma nel vederne poi dato il saggio ne' fogli della Biblioteca Moderna, ed un saggio cotanto onorifico, devo riempirmi di confusione. Tutti coloro che mi conoscono sanno esser questa dissertazione un parto immaturo di un giovane di 18 anni, ed io considero di essere stato mio soverchio ardire il pregare in Roma un amico per far pervenire a V. S. Illustrissima una copia della medesima, giacchè non avendo presso di Lei alcuna servitù, non osai da me stesso indirizzargliela. Mi dichiaro perciò infinitamente tenuto alla gentilezza di V. S. Illustrissima cui ancora debbo ascrivere le disposizioni nelle quali è Cotesta Illustre Accademia de **Planomaci** di ricevermi per suo socio

(7) In *Miscellanea Ms. 1*, foglio 198 a, in Bibliot. De Leo.

(8) In *Miscellanea Ms. 1 De Leo*, foglio 197 in Bibliot. De Leo Brindisi.

onorario. Io non riconosco in me alcun merito, è il desiderio che ho di giovare al pubblico con le mie deboli fatiche forse sarà del tutto sterile. Debbò ad ogni modo infinitamente compiacermi della parzialità che V. S. Illustrissima si degnò di dimostrare per me, e l'assicuro che mi servirà di spione, quando me la continui per umiliarle di quando in quando qualche lavoro in materie più sode ch'è ho già per le mani. Eseguirò poi con tutto il piacere il suo veneratissimo comando rispetto all'associazione ne' fogli letterari. Pregherò tutti gli amici perchè vi dessero il loro nome, ed io medesimo vi darò il mio tosto che mi sarà fissato nella mia residenza. Prego finalmente la bontà di Vostra Signoria Illustrissima a darmi l'onore di qualche suo veneratissimo comando perciò che vaglio a servirla da questa città, mentre implorandole dal cielo lunga serie di anni, e perfettissima salute a vantaggio della Repubblica delle lettere, con pienezza di stima, e di ossequio me le rassegno costantemente. Napoli 16 dicembre 1765. Di V. S. Ill.ma Umilissimo e Devotissimo servitore Vostro ed amico Annibale Canonico Di Leo (9).

Ormai circolava nella Repubblica delle lettere il nome del De Leo e la vita di Marco Pacuvio.

Girolamo Tiraboschi, l'infaticabile autore della Storia della Letteratura Italiana, sentì il bisogno di consultare questa opera e ricevutala omaggio dell'autore così rispondeva in data 7 giugno 1776:

« Illustrissimo Signore Signore Padrone Colendissimo. Il dispiacere che ho mostrato nella mia Storia di non aver potuto vedere la vita di Pacuvio scritta da V. S. Ill.ma può farle abbastanza comprendere quanto grato mi sia riuscito il cortese dono di essa, di cui ha voluto favorirmi. Gliene rendo adunque distintissime grazie, e ne mostrerò anche al pubblico la mia riconoscenza quando mi riesca di giungere al fine della mia opera, e di fare ad essa quelle correzioni e quelle giunte che più volte ho promesse. La distanza tra questi paesi, e cotesti, il niun commercio che passa tra essi fa che i libri costà stampati non solo non giungono qua, ma spesso non vengano pure a notizia, il che più volte mi è accaduto riguardo alle cose di cotesto Regno. Io son perciò degno di scusa se non ho potuto usare fin ora de' bei lumi, e delle pregevoli notizie che ella ha raccolto in detta vita, la quale appena giuntami è stata da me subito divorata con molto piacere e con ugual frutto. Nella grande oscurità dei tempi e nella gran penuria di Monumenti V. S. Ill.ma ha saputo rischiarare quanto era possibile le memorie del suo Pacuvio, e sarebbe a bramare, che ogni città avesse uomini al par di lei eruditi, che facesser in tal modo risorgere a nuova vita gli antichi loro cittadini. Me ne rallegro di cuore con V. S. Illustrissima e di nuovo le protesto la mia più sincera riconoscenza, congiunta colla più profonda stima con cui mi dico. Modena 7 giugno 1776. Di V. S. Illu-

(9) In *Miscellanea Ms. 1 De Leo*, foglio 198 in Bibliot. De Leo Brindisi.

strissima Divotissimo Ubbidientissimo Servitore Girolamo Tiraboschi (10).

La promessa contenuta nella lettera viene mantenuta e nell'aggiunta alla Storia della Letteratura Italiana, scrisse:

« Il Chiaro Signor Canonico Annibale De Leo mi ha gentilmente trasmessa copia delle sue memorie di M. Pacuvio, qui da me accennate, e che sono scritte con molta erudizione e con eguale esattezza... (1).

Egli divenne per questo membro dell'**Accademia dell'Arcadia** di Roma col nome di **Leonida**, giusto il diploma del 12 febbraio 1767 (12).

Questa prima fatica di Annibale De Leo aveva già avuto il suo tributo e il nome suo e dello zio Ortensio veniva citato anche dagli stranieri come dall'autore del « *Voyage en Sicile et dans la grande Grece* » che a pag. 224 parla delle ricerche su M. Pacuvio e a pag. 265 dice:

« Tarente et Brindes sont les seules villes au j'aie trouvé dans chacune deux hommes qui réunissoient a beaucoup de politesse de profondes connoissances sur les antiquités de leur patrie » (13).

Annibale De Leo che nell'età giovanile in Napoli era stato iscritto all'Accademia Arcivescovile che sotto gli auspici del Cardinale Serzale si teneva in casa del Canonico Sparano, poi Arcivescovo di Matera, in quel periodo dopo la pubblicazione di questa sua prima opera sempre valida per la Storia della Letteratura Latina, e scritta in una maniera veramente piana nonostante la profondità delle note, tenne lodevolmente in quella Accademia varie pubbliche dissertazioni sulle Sacre Scritture e la Storia Ecclesiastica con quella serietà e dottrina che oggi in giovani che contano l'età che allora lui contava, assai raramente possono trovarsi.

Spolverando nella Biblioteca Annibale De Leo ancora oggi possono scoprirsi interessanti cose e senza mentire sentirsi un poco il viso arrossato da quella certa soggezione che dà chi ha studiato così come oggi non si sa più studiare.

Annibale De Leo a diciotto anni iniziava con questa opera su Marco Pacuvio la sua carriera letteraria così come tanti altri magari sperano di poterla concludere.

ROSARIO JURLARO

(10) In *Miscellanea De Leo* Ms. 1, foglio 139 in Bibliot. De Leo.

(11) G. TIRABOSCHI: *op. cit.*, Tomo I, pag. 103.

(12) In *Miscellanea* in Bibliot. De Leo Brindisi.

(13) *Voyage en Sicile et dans la grande Grèce* adressé par l'auteur a son ami M/r Winkelmann traduit de l'Allemand accompagné de notes du traducteur et d'autres additions interessantes. Lausanne chez Franc Grasset et comp. 1773